

# Italia 2020: la sfida dell'integrazione formazione-lavoro

di Giorgio Santini

Integrare apprendimento e lavoro per promuovere l'occupabilità dei giovani è l'ambizioso e impegnativo obiettivo del documento predisposto dai Ministeri del welfare e dell'istruzione: *Italia 2020*, di cui si può senz'altro apprezzare lo sforzo programmatico, peraltro atteso da tempo.

L'auspicio della Cisl è che questo orientamento si consolidi, anche nel rapporto con il sindacato, in buone e stabili pratiche di lavoro in grado di rispecchiare ciò che la realtà economica e sociale post-fordista ci consegna in tutta la sua evidenza e cioè il vincolo ormai strutturale tra sapere e lavoro e tra questi e l'esercizio della cittadinanza attiva.

Sul versante dei contenuti, il Piano affronta alcune questioni cruciali: la facilitazione della transizione della scuola al lavoro; il rilancio dell'istruzione tecnico-professionale; rilancio dell'apprendistato (compreso quello in alta formazione), la revisione degli stage e dei tirocini formativi; la promozione delle esperienze di lavoro nel corso degli studi; un ripensamento del ruolo della formazione universitaria; l'apertura dei dottorati di ricerca al sistema produttivo e al mercato del lavoro.

Come evidente, questi sono i nodi di una strategia per la promozione dell'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra processi di apprendimento e politiche del lavoro, ma al tempo stesso sono temi in sé complessi e oggi ulteriormente "complicati" da elementi di contesto imprescindibili. Ciascuno di essi, infatti, si colloca al crocevia di grandi interventi di riforma, in corso (scuola, politiche del lavoro) o appena avviati alla discussione istituzionale e sindacale (università). Ciononostante, i Ministri Sacconi e Gelmini, nell'ampia premessa al documento, ribadiscono il carattere di priorità che quegli interventi dovranno comunque assumere nell'agenda politica del Governo perché questa, affermano, è la strada obbligata «per trasformare la crisi che stiamo vivendo in una grande opportunità».

L'obiettivo generale dal documento non può che essere condivisibile (costruire talenti da premiare con inserimenti professionali adeguati e remunerati), tuttavia la strada da percorrere non è breve né agevole. Innanzitutto le priorità indicate dal Piano costituiscono, ognuna, parti integranti di specifici provvedimenti di riforma, ampi e sistemici che, a loro volta, si trovano in fasi assai diverse del proprio percorso: gestione e implementazione di innovazioni puntuali per il mercato del lavoro; completamento dei nuovi ordinamenti per la scuola; avvio del dibattito sul progetto per l'università. Per questo ciascuna delle proposte di azione contenute nel Piano non può essere assunta e valutata solo per ciò che rappresenta in sé, ma deve essere ricollocata nel contesto più ampio e generale delle politiche cui si riferiscono e delle loro attuali prospettive.

Questo è particolarmente stringente per la scuola e l'università, laddove, ad esempio, le riflessioni e le proposte sul rilancio dell'istruzione tecnico-professionale e sulla ulteriore flessibilizzazione di stage e tirocini ovvero sul ripensamento del ruolo dell'università anche in funzione di una utenza più articolata, sui dottorati, sulla «mobilità degli studenti universitari e dell'alta formazione professionale» e sul «valore legale del titolo di studio», non possono essere avulse dai rispettivi contesti originari (le riforme) né quindi considerate estranee rispetto alla evoluzione di quelle, in particolare per quanto concerne la questione centrale delle risorse e degli investimenti indispensabili per rendere esigibili i diritti ed effettive le opportunità.

Come noto la Cisl ha chiesto al Governo un ripensamento e una diversa articolazione dei tempi e dell'entità dei tagli operati con il d.l. n. 112/2008, i cui effetti rischiano di mettere in ginocchio tutto

il sistema educativo e dell'alta formazione. È reale e sempre più diffuso il disagio nella funzionalità del servizio pubblico di istruzione. Analoga prospettiva rischia l'università, al cui funzionamento sono state sottratte risorse, umane e finanziarie, indispensabili alla stessa prosecuzione della propria attività istituzionale.

Non intendiamo sottrarci al confronto sulle riforme, che la Cisl ha sostenuto con convinzione perché necessarie e da troppo attese per corrispondere adeguatamente alle mutate esigenze del contesto socio-economico, per accrescere il livello culturale e di preparazione degli studenti, per sostenere mobilità e occupabilità, per valorizzare il lavoro dei docenti e di tutto il personale. Ma perché le riforme siano efficaci e producano valore aggiunto per il sistema Paese e per i suoi giovani sono necessarie alcune condizioni.

Certamente è necessario coinvolgere il Parlamento in una discussione aperta e costruttiva ma, parallelamente, nel Paese, tra le forze sociali e le istituzioni nazionali e locali, deve ripartire quello spirito di collaborazione e di partecipazione che fu alla base dei primi significativi accordi tripartiti proprio in materia di formazione e lavoro sanciti a partire dalla fine degli anni Novanta.

Tuttavia un "cambio di passo" nel metodo delle relazioni, benché utile e necessario, da solo non basta a sostenere quella svolta nella qualità della programmazione delle politiche formative, del lavoro e per lo sviluppo. Resta ancora aperta, infatti, la questione delle risorse, nella loro congruità ed esigibilità. Su questo terreno, purtroppo ha prevalso, nell'atteggiamento della politica, un approccio rigido e riduttivo che ha sottoposto tutto il sistema a dure operazioni di taglio, fissando contestualmente obiettivi di risparmio che la realtà sta dimostrando insostenibili.

Siamo convinti che ci sia ancora spazio e tempo per intervenire a correggere quella manovra e per questo sosteniamo con forza la prosecuzione dei tavoli di confronto attivati sulla scuola – anche grazie alla nostra mobilitazione – e chiediamo l'apertura di analoghe sedi di concertazione per le scelte in materia di università.

La crisi globale ci obbliga a ricercare e costruire alternative, a prospettare un cambiamento che sappia fare leva sulla fiducia, a partire dalle giovani generazioni e che sappia traguardare, ampiamente, l'attuale crisi stessa. Lavorare per la costruzione del futuro dei giovani non significa prospettare soluzioni lontane o addirittura utopiche, ma investire in un cambiamento anche di tipo relazionale: ricostruire spazi e tempi per la socio-abilità, per lo sviluppo educativo, formativo, professionale di sensibilità e competenze.

Proponiamo, nel pensare all'Italia del 2020, di impostare uno sforzo culturale ambizioso e al tempo stesso realistico al fine di cogliere l'occasione della crisi per ricominciare a pensare il futuro. Si tratta di un percorso a cui la Cisl intende contribuire rilanciando proposte ed indicazioni di metodo e di merito sui temi irrinunciabili della qualità delle competenze e dello sviluppo del capitale umano. Una riflessione che, con il contributo e l'approfondimento di tutta l'organizzazione, dovrà diventare oggetto di confronto con le istituzioni ma anche occasione di dialogo aperto e costruttivo con il mondo giovanile, le associazioni studentesche, il mondo della scuola e accademico, le imprese.

**Giorgio Santini**  
Segretario Confederale Cisl

\* Anche in *Conquiste del Lavoro*, 24 novembre 2009.